

IL CONCERTO DI SABATO



Alberto Fortis durante il concerto di sabato sera



Il pubblico, piuttosto scarso, al centro diocesano

Alberto Fortis nel segno della pace

Venti anni di canzoni, dall'odio ai romani al Dalai Lama

di Attilio De Col

BELLUNO. Un tempo odiava tutti i romani, ora Alberto Fortis parla di pace, di grandi uomini, di grandi musicisti e degli indiani d'America. Sono passati quasi vent'anni ma il cantautore milanese non è cambiato di una virgola.

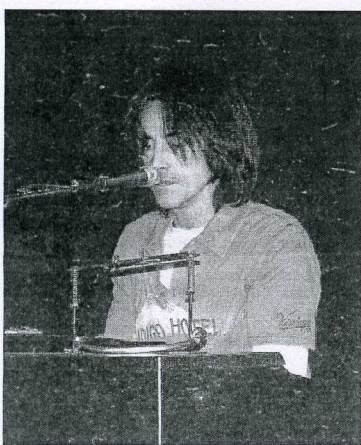
Stessi capelli, stessa grinta sul palco, stesse canzoni che riescono ad appassionare il pubblico (pochetto per la verità, circa duecento) del Giovanni XXIII, che lo ha atteso per un'ora prima di sentirlo suonare.

Un guasto al pulmino lo ha bloccato sulla tangenziale di Mestre e ha messo a rischio l'esibizione. Ma alle 22 il via regolare, con un clima quasi da prove in uno scantinato. La sua band di accompagnamento, i «Custodia cautelare» hanno infatti iniziato a suonare cinque minuti dopo aver scaricato gli strumenti e ci sono volute cinque canzoni per mettere a posto i livelli e i volumi. Come essere fra amici.

Un modo per scaldare la platea. Fortis entra con un look molto trendy: pantaloni bianchi e maglietta blu.

Con «Milano e Vincenzo» è subito un classico, prima di omaggiare Jimi Hendrix con una bella versione di «Little Wing». E' molto cambiato Fortis, soprattutto nell'impegno. Ricorda di essere portavoce Unicef per gli Indiani d'America e offre il meglio di sé quando resta da solo al pianoforte.

«Questa serata - dice - è dedicata a mio padre. Un grande medico, ma anche un alpino, che era stato al Battaglio-



Alcune immagini del concerto



ne Belluno. Spero che quelle guerre che lui mi raccontava finiscano. La sciocca perversione che pensa che l'economia sia basata sulla guerra, deve lasciare spazio alla pace, come dice il Dalai Lama».

Gli anni sembrano non essere quasi passati. Quando intona «Fragole infinite» il pensiero va a John Lennon. «L'ho registrata nello stesso microfono in cui lui ha inciso «Strawberry fields forever».

Ma le dediche continuano anche nella cover U2 di «One». «Voglio onorare persone eccellenti che hanno sacrificato la vita per aprire la strada della libertà, come Gesù, Martin Luther King, Ghandi, Rahbin, Pasolini, Kennedy e Benhazir Buttho.

Sono stati uccisi dal vertice, ma verranno ricordate più le loro gesta, dell'ondata d'odio che li ha fatti uccidere dai loro nemici».

E' quasi mezzanotte. Non c'è quasi più tempo per altre canzoni, ma Fortis chiude in bellezza. Splendida la versione della «Nenia del Salvador», poi «Settembre», «L'amicizia» e ovviamente «La sedia di Lilla», cantata a gran voce dai presenti. Unico neo, l'assenza dalla scaletta di «Io vi odio voi romani». Ma per Fortis l'età dell'odio è passata.

Una serata di qualità offerta da «Scoppio spettacolo» nella rassegna «Pensieri e parole». Peccato che in molti siano rimasti a casa e si siano persi un'occasione.